

sultante sarà lo spirito di sal ammoniaco vinoso. Di questo sal ammoniaco vinoso si deve, secondo la predetta edizione della Farmacopea di Edemburgo, prendere una libbra, e mezza, nella quale s'infondono per sei giorni in un fiasco chiuso, quattr'oncie di così detta gomma di guajaco, due dramme di balsamo del Perù, e mezza dramma di olio essenziale di sassafrasso; poi si filtra il liquore, e s'avrà ciò, che viene in questo luogo indicato dal Cullen.

(369) Ved. n. 362.

(370) Ved. n. 362.

(371) In Inghilterra si usano due differenti spezie di pesi, una delle quali si chiama Troy, e l'altra Avoirdupois. Si usa la prima spezie di pesi per l'oro, e l'argento; e l'altra per tutte quasi le altre merci. Per le medicine si adopera la spezie di peso Troy. Secondo questa maniera di peso, la libbra è composta di dodeci oncie; l'oncia di otto dramme; la dramma di tre scropoli; lo scropolo di venti grani. La libbra Avoirdupois è divisa in sedeci oncie, ed ogni oncia di sedeci dramme o grossi. La libbra Medica o Troy è a quella Avoirdupois come 576 a 700.

(372) Ved. numero 84, ed 87; e pag. 74, 75.

(373) Fra quelli, che fecero grandissimi elogi alla resina di guajaco non merita l'ultimo luogo l'Etmullero, il quale riguardo ad essa si esprime in questo modo: „ In usum pariter est guajacinum gummi, cujus usus specificus est in gonorrhæa gallica, quam certo sistit aliis non cedentem; vel in substantia in forma pillularum usurpatum, vel cum spiritu vini tartarizato in essentiam solum, vel abstracto spiritu vini in extractum redactum, & a granis quatuor, ad quinque, sex in aqua plantaginis exhibitum

„ cum

„ cum successu in tali gonorrhœa usurpatur ec., „
 Questa virtù però viene smentita dalle giornaliere osservazioni. La resina di guajaco forma un utile ingrediente in una composizione chiamata *Pillula Æthiopica*. Queste pillole, secondo la Farmacopea di Edemburgo, si compongono nella seguente maniera. Si prendono sei dramme di mercurio vivo purissimo, e si tritano bene in un mortaro di vetro con mezz' oncia di miele, finchè il mercurio sia totalmente estinto; vi si aggiungono poscia mezz' oncia di zolfo di antimonio precipitato, ed altrettanto di resina di guajaco pesta. Si mescola bene il tutto insieme, e con sufficiente quantità di mucillaggine di gommamarabica si fa una massa pillolare. Queste pillole però non furono sempre in questo modo appunto formate. Nella edizione della Farmacopea di Edemburgo anteriore a quella dell' anno 1783, se ne prescrive in un modo un poco differente la composizione; e differente parimente è quella, che si trova descritta nel fine dell' edizione Francese del Trattato sulle malattie dei nervi di Whytt. Tutte queste varie maniere di prescrizione coincidono fra di loro, e non portano considerabile differenza ne' risultati. Il Whytt dice d'averne osservato del vantaggio nelle affezioni nervose dipendenti da un' *acrimonia linfatica*, la quale, quando determini sulla pelle la sua azione, vi produce affezioni scabbiose, che qualche volta rassomigliano alla lepra. Egli dice, che in tali casi dopo aver fatto prendere qualche vomitorio, e dei sudoriferi per determinar la materia morbifica alla pelle, apprestava ogni sera, al momento d'andare a letto, dodici grani di queste pillole, ed alla mattina una dramma fino ad una dramma e mezza di sal policresto sciolto in una pinta d'acqua. Egli è d'avvertirsi, che nella composizione descritta, siccome abbiamo detto,

to,

to, nel Trattato di quell' Autore la proporzione del mercurio è d' un terzo maggiore, che quella nella prescrizione accennata della Farmacopea di Edemburgo. Queste pillole sono state specialmente trovate utili nella lue venerea. Io alcune volte in tal malattia mi sono servito delle medesime pillole riferite di sopra, solamente che in vece di zolfo precipitato di antimonio ho prescritto il Kermes minerale; ed in vece del miele il sapon Veneto; e finalmente in vece della mucillaggine di gomma, lo sciroppo di cicorea (Ved. Tom. III. pag. 397.). Da questa massa fatte pillole di quattro grani l'una, ne ordinai da principio una, poi due, poi tre ogni mattina, ed in seguito anche due, e poi tre alla sera, diminuendone la dose, o sospendendo per qualche giorno la loro esibizione, quando appariva la salivazione, specialmente se questa riusciva molesta. Oltre a ciò ordinai, che si prendesse un'oncia di legno guajaco raschiato, ed altrettanto di radice di gramigna tagliata, e mezz'oncia di radice di regolizia polverizzata; le quali cose fatte bollire in tre libbre d'acqua fino alla consumazione de' due terzi, e passato per uno staccio il liquore, feci che di volta in volta lo soprabbeveressero a dette pillole. Nello stesso tempo ho avuta l' attenzione, che gli ammalati prendessero questo rimedio la mattina a letto, e la sera nel tempo, che si andavano a coricare, o poco innanzi; e che fra il giorno non si esponessero all' aria fredda, ed umida. Furono quindi soliti ad apparire de' sudori copiosi. Quando però i pazienti non ebbero avvertenza di guardarsi dall' aria fresca, sopravvennero più facilmente le orine, la salivazione, gli scarichi di ventre. Una volta per siffatta cagione sopravvenne una general debolezza con polso tardo, basso, picciolo, e con un qualche grado di stupore,

Tom. IV,

Gg

onde

onde far sospettare d'una febbre lenta nervosa. I bagni, la predetta decozione di guajaco, un discreto, e costante calore nella stanza, in cui giaceva l'infermo, la continuazione di queste pillole, nelle quali aggiunsi la canfora in proporzione di un'oncia e mezza in tutta l'intera dose indicata di sopra, cioè il doppio del mercurio impiegato, produssero una febbre efemera gagliardissima con delirio, nella declinazione della quale il corpo si coprì d'una minuta scabbia, da cui guarì, siccome pure da ogni altro sintoma venereo, continuando nel metodo già indicato. Qualora ciò si possa fare senza grande incomodo per parte dell'ammalato, io soglio prescrivere i bagni unitamente ai decotti, prima di venire all'uso delle pillole mercuriali, e di continuare questi bagni per molti giorni anche sotto l'uso delle medesime pillole. Sempre poi ho avuto cura, che non si avessero nelle prime vie corruzioni od indigestioni; e perciò ho prescritto una vita regolata, e sobria: la cena specialmente deve esser o nulla od assai tenue. Generalmente poi quando o per affezioni veneree, o per altre affezioni si voglia usare il legno, o la scorza di guajaco; questa si può adoperare in decozione nella forma poco fa accennata, dove però in vece della gramigna si può usare un peso uguale di salsapariglia tagliata in tavolette. Egli è d'avvertirsi, che questa decozione è stimolante, e che perciò non si deve dare a quelli, di cui la costituzione è pletorica od infiammatoria, senza prima aver fatta l'opportuna flebotomia; e così pure prima di prescrivere sì fatti rimedi, gioverà nettare le prime vie con qualche blando purgante. Quando sotto l'uso di tali rimedi s'abbia una stitichezza di basso ventre, si dovranno usare dei blandi clisteri. Si deve eziandio avvertire, che alcune volte
hs²

ne' primi giorni di sì fatta medicatura il male sembra divenir più feroce, e soprattutto i dolori divengono più forti ed atroci. Questi però nel seguito si vanno sempre più minorando fino alla guarigione. Nelle pillole sopra riferite io qualche volta aggiunsi alcuni grani d'oppio, quando lo stato del sistema nervoso dei pazienti era delicato e mobile.

(374) La radice di falsapariglia usata in Medicina è una radice cilindrica, fibrosa, lunghissima e grossa, quanto una penna d'oca all'incirca. Essa è pieghevole, e dotata d'un sapore un po' amaro, e glutinoso. Ha la scorza sottile, esternamente ruvida, e d'un color cinerino rossastro. L'interna sostanza della radice fino alla midolla è bianca, molle, farinosa, e si riduce facilmente in polvere. La midolla è bianca, e non è così facilmente polverizzabile, come le altre accennate parti. Fra tali radici si devono scegliere quelle, che sono più gravi, più bianche internamente, non tarlate; che si possono facilmente dividere secondo la loro lunghezza; e che nel mentre, che per tal modo si spezzano, non disfondono alcun'osservabile copia di polvere. Si usa nella comune pratica tagliare trasversalmente questa radice in sottili, ed ovate tavolette. Se ne può prescrivere la bollitura alla dose di un'oncia dentro tre libbre d'acqua fino alla consumazione de' due terzi; e si ponno eziandio unire col guajaco nella maniera indicata nella precedente nota. Fu molto vantata questa radice contra la sifilide, e contra varie altre specie di malattie. Fallopio dice apertamente: „ cum in „ morbo gallico adsunt ulcera, ad hoc medica- „ mentum confugio, tanquam ad tutissimum, & „ certissimum auxilium „. Fra' moderni poi, Hunter, e Stork non hanno difficoltà d'asserire d'aver per mezzo di questa sola radice sanate

G g 2

ma-

malattie sifilitiche, nelle quali erano prima riusciti inefficaci il mercurio, ed il guajaco. For-dice parimenti afferma d'aver osservato molto vantaggio dall'uso della decozione di salsapariglia ne' notturni venerei dolori dell'ossa; ed eziandio in que' sifilitici, i quali erano grandemente emaciati, e disposti alla tisi. Molti altri Autori sono per questo conto assai più moderati; e sebbene ammettano, che questa decozione possa esser utile in varj casi di sifilide, e di reumatismo, non però credono doversi in essa riporre ogni nostra confidenza. Certamente e le sue qualità fisiche, e l'analisi Chimica, e le più accurate osservazioni sopra i suoi effetti mostrano in questa radice un'efficacia molto minore di quella del guajaco, e della sua resina.

(375) Il sassafrasso comune è la radice d'un grand' albero, che cresce naturalmente in America, e viene portata in commercio in pezzi lunghi, dritti, o ramosi; d'una sostanza spongiosa, rara, e leggera, di cui la corteccia è rugosa, ruvida e spungiosa, d'un color esternamente cinerino, internamente ferruginoso, e la parte legnosa è più pallida; e se si tagli trasversalmente, se ne ponno facilmente separar le fibre. Il sapore è acre, dolcigno, aromatico; l'odore fragrante simile un poco a quello del finocchio; e l'odore, e il sapore sono più forti nella corteccia, che nella parte legnosa. Il sassafrasso più odoroso si reputa il migliore. Lo spirito di vino estrae totalmente le virtù del sassafrasso; meno perfettamente l'acqua. Distillando questa sostanza coll'acqua, si ottiene un olio essenziale fragrante, di cui la gravità specifica è maggiore, che quella dell'acqua, ed il sapore è penetrante, e pungente. Dopo aver estratto quest'olio, se la restante decozione del sassafrasso si riduce con una continuata distillazione alla consistenza di estratto,

to, questo presenta un sapor amaretto, ed un po' astringente. L'estratto spiritoso oltre l'amarezza, ed una leggiera astrizione, ritiene quasi tutto il principio aromatico del sassafraffo, ma però l'odore non è così rimarcabile, ciocchè appunto si osserva anche nella tintura spiritosa. Il sassafraffo fu meritamente giudicato stimolante, eccitante, discuziente. Si può apprestarlo alla dose di una dramma fino a mezz'oncia, infuso nell'acqua.

(376) In Medicina si distinguono tre spezie di sandalo; il cedrino, il bianco, ed il rosso; le quali tre diverse sostanze ci vengono dall'Indie Orientali. Il sandalo cedrino è un legno, che nel commercio è portato in pezzi d'una mole considerabile; d'un color giallognolo; d'una consistenza densa; d'un sapor amaretto, aromatico, e leggermente acre; d'un odor soave. Il sandalo bianco non differisce dal cedrino, se non nel color più pallido, e nell'odor più debole. Il sandalo rosso è parimente un legno molto denso, ma il suo colore esternamente è rosso oscuro, internamente rosso vermiglio: è pressochè privo d'odore; ed il suo sapore è leggermente astringente, ed austero. Distillando coll'acqua il sandalo cedrino si ottiene un olio essenziale, il quale ha un odore simile a quello proveniente da un miscuglio di ambra grigia, e di rose. Questo sandalo viene da molti riputato stimolante, balsamico, sudorifero, corroborante. Oltre a ciò Prevotio ne decanta la decozione contro la tisi anche ereditaria; e Riverio, e Fonseca ne vantano l'utilità nelle ulcere de' polmoni, e nella tisi. Hoffmanno asserisce, che l'estratto di questo sandalo è eccellente per restituire le forze, quando esse sono prostrate. Simili virtù furono attribuite anche agli altri due sandali testè indicati. Sebbene ai sandali, e specialmente al cedri-

Gg 3 no,

no, non si possa negare una facoltà stimolante, ed aromatica; nondimeno siccome gli effetti da quello prodotti si ponno ottenere da altre più comuni materie, perciò al presente anche quello sandalo è poco dai Pratici usato.

(377) Ved. n. 376.

(378) Il nome di aromo, o di aromato si suole comunemente dare a sostanze solide vegetabili dotate di un sapore acre e caldo, e d'un odor fragrante; le quali qualità, soprattutto l'odore, dipendono principalmente dall'olio essenziale, in quelle sostanze compreso. Molti però distinguono con questo titolo quelle fra tali sostanze, le quali nascono in climi stranieri, e più caldi dei nostri. Il Cullen determina quest'ordine di sostanze in una maniera assai incerta, e vaga. Egli è poi vero, che l'olio ottenuto dalle piante nostrali è per l'ordinario meno grave dell'acqua comune; e che all'incontro la gravità specifica dell'acqua è minore di quella delle piante aromatiche, e fragranti de' climi caldi diversi da' nostri. Questa legge però non è generale e costante, poichè vi sono degli oli essenziali tratti da quelle medesime sostanze collocate nella categoria degli aromi da Cullen, de' quali oli la gravità specifica è minore di quella dell'acqua. Ciò appunto accade riguardo alla *noce moscada*, al *macis*, al *cardamomo*, al *pepe*, ec. Io perciò non saprei attribuire, che ad un errore di stampa, ciò che il Cullen dice riguardo all'olio essenziale del *pepe*, cioè, ch'esso abbia una gravità specifica maggiore di quella dell'acqua.

(379) La cannella volgare o cinnamomo officinale è una corteccia sottile ad un di presso come la carta, rivolta in se stessa a guisa di un rotolo. Ha un odore soave; un sapor acre, piccante, dolcigno, e grato; un color rosso-giallo. La cannella infusa nell'acqua bollente in un vaso
chiu-

chiuso impartisce a quel liquore una gran parte delle sue virtù. Lo spirito di vino rettificato, anche senza l'ajuto del calore, estraе più perfettamente dell' acqua le virtù di quella droga. Distillando la cannella coll' acqua, si ottiene un olio essenziale d' una gravità specifica maggiore di quella dell' acqua; d' un color dorè; d' un odor soave simile a quello della cannella stessa; e d' un' acrimonia tale, che se si applichi a qualche parte del corpo, senza diluirlo prima in qualche liquore, agisce come un vero caustico, producendovi un' escara gangrenosa. Perciò quest' olio può esser usato internamente alla dose di una o due gocce sciolto nell' acqua, per mezzo dello zucchero o di qualche mucillaggine; ed in tal modo apprestato, potrà riuscire un pronto cordiale in varj casi di languore, e di debolezza specialmente dello stomaco. Prima però di ottenere quest' olio nella distillazione della cannella coll' acqua, una porzione di esso si discioglie, ed impregna l' acqua stessa, e la rende di un color latteo; quest' è l' acqua di cannella semplice.

(380) La tintura di cinnamomo, secondo la Farmacopea di Edemburgo, si ottiene mettendo in macerazione per otto giorni in due libbre e mezza d' acquavite, tre oncie di cannella, e feltrando poscia il liquore.

(381) L' olio essenziale di cannella, che viene dall' Indie Orientali, è raro, ed oltre a ciò è quasi sempre adulterato. Giova perciò estrarre quest' olio immediatamente dalla cannella.

(382) La *cassia lignea officinale* è una corteccia più grossa, più dura, e d' un color più oscuro della cannella ordinaria. Il suo sapore, ed il suo odore sono simili a quelli della predetta cannella, ma più deboli. Si può facilmente spezzarla trasversalmente; e presenta una spezzatura